

■ FONDO PER LE INFRASTRUTTURE ■

Torna il neostatalismo

Inizia l'avventura del Fondo italiano per le infrastrutture, presentato ieri a Milano, alla presenza del ministro Padoa-Schioppa. «La sgr (società gestione risparmio) dovrebbe partire entro fine estate», ha spiegato Vito Gamberale, l'ex ad di Autostrade che di F21, è il nome del Fondo, sarà amministratore delegato. L'obiettivo è quello di dotare il fondo di 2 miliardi di euro: 1 dai soci sponsor e circa un altro dal fund raising sui mercati internazionali. E soci sponsor, con quote che oscilleranno tra il 10 e il 15%, saranno Cassa Depositi e Prestiti, la galassia delle fondazioni bancarie (Cariplo, Fondazione Mps, Fondazione Crt, Fondazione Carisbo), oltre alle due principali banche del Paese, Intesa-Sanpaolo (tramite Banca Intesa Infrastrutture e sviluppo) e Unicredit. Più Lehman Brothers e un'altra grande banca internazionale.

Il fondo, che potrebbe diventare «il maggior single fund europeo per le infrastrutture», opererà prevalentemente nelle infrastrutture nazionali, in imprese già esistenti e in privatizzazioni, tramite l'acquisizione di quote di controllo o l'acquisto di partecipazioni di minoranza che ne garantiscano comunque, adeguati poteri di governance. È previsto inoltre che il fondo possa finanziare le infrastrutture facendo ricorso a una leva finanziaria fino a sei-sette volte

il capitale. E ancora: gli investimenti saranno realizzati in un'ottica stabile e di lungo periodo privilegiando a largo raggio trasporti, elettricità, gas, utilities, servizi pubblici locali più altri interventi a valenza "sociale" come case, ospedali, parcheggi e scuole.

Insomma difficile - anche se Padoa-Schioppa assicura che «non sarà l'autorità pubblica a stabilire le priorità di investimento perché il Fondo opererà in maniera autonoma» - non scorgere dietro a un'operazione così ambiziosa un certo neostatalismo di ritorno, dopo le pessime privatizzazioni fine anni Novanta. Soprattutto se notiamo che della Sgr in questione si è cominciato a parlare a settembre, in parallelo al merger Intesa-Sanpaolo e alle prime ipotesi di strisciante ripubblicizzazione delle reti sottese al nuovo protagonismo della Cassa in versione prodiana. In questo senso, la sinergia dentro al nuovo Fondo tra Cdp, fondazioni e banche che ci mettono i soldi, configura una specie di Grande Centrale dell'economia reale pronta a spingere e condizionare gli investimenti pubblici nelle infrastrutture, soprattutto al nord, e nel welfare. Non a caso, a pilotare il fondo è proprio un vecchio lupo come Vito Gamberale che, dopo l'uscita polemica da Autostrade, è tornato all'ovile del capitalismo di Stato (il 70% del fondo è in mano al Tesoro). ■

